

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE



INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2009-2010

Relazione inaugurale
del Magnifico Rettore Giovanni Cannata

Campobasso 5 ottobre 2009

*Gli uomini si dividono in due grandi categorie:
quelli che, di fronte per esempio all'incertezza della strada da prendere,
per nulla al mondo domanderebbero informazioni;
e quella di coloro che domandano con facilità.
Dante Alighieri apparteneva a questa seconda categoria,
perché numerosissime sono le domande che egli rivolge a Virgilio e ad altri.
Il profeta Daniele apparteneva a questa seconda categoria,
perché dopo visioni che lo avevano spaventato,
come quella delle quattro grandi bestie che salgono dal Mare Grande,
dice: "Mi accostai a uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose".*

Card. Carlo Maria Martini

Benvenuti e grazie a tutti per essere qui in questa Aula Magna per la cerimonia inaugurale del nostro Anno Accademico.

Un particolare grazie ai Rettori e ai loro Delegati dei 27 Atenei che qui rappresentano, come di consueto, la solidarietà di molte altre Università.

Come ho già detto l'anno scorso "Avremmo potuto non tenere questo evento se l'avessimo inteso esclusivamente come una occasione di festa, ma per noi è stata sempre una giornata di riflessione. Una riflessione pacata e consapevole sulla situazione e sulle prospettive dell'Ateneo, un rendiconto del nostro lavoro precedente, una finestra sull'anno che si avvia. Un momento di chiarezza per i nostri studenti, docenti, personale tecnico-amministrativo, per la società nella quale e per la quale operiamo. Un'occasione per smentire qualche eccesso mediatico e proporre un'adeguata informazione".

Ho ripreso in modo pedissequo l'incipit della precedente Relazione inaugurale perché a tutt'oggi nulla è cambiato nello scenario anzi, come avrò modo di dire, la situazione è ancor più critica.

Ciononostante, con calma, ponderazione e determinazione, ma non senza preoccupazione, ci accingiamo a far partire anche quest'anno accademico.

Un ringraziamento e un benvenuto cordiale all'Ospite di questa cerimonia, il Presidente Emerito della Corte Costituzionale della nostra Repubblica (una e indivisibile) e Presidente del Comitato Nazionale per la Bioetica, Francesco Paolo Casavola, che ha accettato, con la consueta sensibilità, l'invito formulatogli di essere qui con noi nel giorno in cui si tiene la lezione

inaugurale di quest'anno accademico dedicata al tema "*La farmacologia nel terzo millennio: pericoli, sfide e opportunità*" che certamente coinvolge anche questioni bioetiche.

"Le grandi bestie che salgono dal Mare Grande".

Non è mia intenzione trasformare la Relazione in una geremiade, anche perché dobbiamo sempre tener desto un atteggiamento positivo per incoraggiare i nostri studenti, oltre che noi stessi.

Tuttavia ricordo che non viviamo sulla luna, né guardiamo ad essa alzando il dito. Siamo qui, con i piedi ben piantati in terra, consapevoli della grave situazione economica globale dalla quale talvolta si dice che saremmo in uscita, talaltra ci confermano che saremmo ancora invischiati.

Una crisi che non poteva non manifestarsi in modo meno severo nei territori in ritardo di sviluppo, quali sono i nostri territori meridionali crisi che sollecita austerità e sobrietà.

Ma andiamo con ordine partendo dalle questioni di contesto più generale. Siamo qui per riflettere, per informarci e interrogarci come ammonisce il Cardinale Martini.

Il sistema universitario italiano ha vissuto con sofferenza questi mesi contraddistinti da una strategia di annunci accompagnati da una inaccettabile campagna mediatica di discredito delle Università, ma soprattutto dall'assenza di certezze normative e finanziarie.

Ma percorriamo insieme gli annunci e le realizzazioni.

La questione della valutazione e della relativa Agenzia, sulla cui necessità c'è totale condivisione, e non si richiede alcun ulteriore intervento di questo o quel commentatore, editorialista o presidente di associazioni, è stata trascinata a lungo per approdare finalmente, dopo reiterati annunci, in Consiglio dei Ministri il 24 luglio scorso con l'approvazione dell'Agenzia Nazionale per la Valutazione della Ricerca (ANVUR).

Questo, come vedremo approfonditamente tra poco, non vuol dire aver risolto la questione della valutazione ma solo aver avviato un processo.

Un altro grande tema sul tavolo è stato quello della cosiddetta

riforma della *governance* annunciata dal Ministro Gelmini con la presentazione delle “Linee Guida del Governo per l’Università”, dibattute dai Rettori e dalle forze politiche di maggioranza ed opposizione fin dal 24 marzo scorso e tradottesi in una bozza di articolato legislativo circolato nelle più differenti edizioni, filtrato e comunicato in modo inadeguato, intorno al quale si è scatenata una comunicazione che ha avuto il solo effetto di far fibrillare le istituzioni universitarie ed il mondo che ad esse si riferisce.

Ricordo, per utilità dei non addetti ai lavori, che le “Linee Guida”, partendo dal trinomio autonomia, responsabilità, merito e ponendo al centro del sistema lo studente, affrontavano i temi del maggior rigore nell’offerta formativa, del diritto allo studio, del merito e della valutazione, della *governance*, del reclutamento dei docenti e dello stato giuridico.

Su tali temi gli organi di rappresentanza e consulenza del sistema universitario, CRUI, CUN, CNSU, si sono pronunziati condividendo l’agenda proposta (e come non si poteva non farlo!?) rappresentandone luci e ombre, sollecitando il Ministro ad operare con alcune cautele, anche comunicative, nell’ottica di realizzare una riforma diffusamente condivisa.

Talune delle questioni lì contenute sono sfociate nella ricordata bozza del disegno di legge di riforma rispetto alla quale, se le previsioni in essa contenute dovessero essere confermate, sussistono, almeno da parte di vasti schieramenti di opinione, perplessità significative riguardo al metodo che si propone, con il quale si comprime il principio costituzionale dell’autonomia statutaria delle Università, oltre che ai tempi per il conseguimento dei risultati.

In altri termini mentre sui temi generali della riforma si può confermare un adeguato consenso, peraltro espresso in differenti sedi, da parte di molti si ritiene una spoliatura delle prerogative di autonomia la puntigliosa indicazione di norme di dettaglio che mortificano la necessità di adeguare i principi generali alle specificità locali.

Peraltro la mancata attenzione al valore delle diversità presenti nel sistema universitario appare contraddistinguere questo come molti degli atti più recenti del Governo in materia universitaria.

Voglio ricordare che ci attendiamo una riforma della *governance* che identifichi obiettivi, delinei un percorso con una tempistica opportuna (nessuno vuol rinviare *sine die*), garantisca uno spazio di flessibilità adeguato per realizzare sperimentazioni utili a conseguire una riforma del sistema condivisa e non rigettata dai più.

Un ulteriore evento rispetto al quale l'effetto annunzio, tipico di questi anni più recenti di governo del sistema, ha determinato un grande scossone nel mondo universitario è stato costituito dalla irrituale ed intempestiva comunicazione alla stampa, a fine luglio e cioè a pochissimi giorni dall'apertura delle iscrizioni, di una ripartizione delle risorse finanziarie alle università (ripartizione a tutt'oggi non avvenuta nei fatti).

Il meccanismo applicato per la ripartizione ha generato una sorta di "classifica delle Università Italiane" che vede una forte ed indiscriminata penalizzazione di molte Università (la metà di quelle del nostro Paese), in speciale modo di quelle centro-meridionali.

Il giorno stesso dell'annuncio e nei giorni successivi i media hanno dato ampio risalto all'esito della ripartizione, con titoli ad effetto che riprendevano il lancio dell'Ufficio Stampa del MIUR, il quale così sintetizzava il "pacchetto Università": «soldi in più solo alle Università migliori, ANVUR, taglio corsi inutili». Poiché dei cosiddetti corsi inutili la stampa già si era occupata in passato, così come dell'ANVUR, l'attenzione si è ovviamente focalizzata o forse si è fatta focalizzare, sui risultati di quello che nel comunicato ministeriale veniva presentato come il «nuovo sistema di valutazione delle Università italiane, grazie al quale saranno premiati gli Atenei più virtuosi sulla base di criteri riconosciuti e valutati positivamente anche dalla CRUI».

Non ci è dato sapere se l'utilizzo dei media in luogo dei canali istituzionali sia stato il risultato di una precisa scelta, che non possiamo non deplorare. Per il futuro non possiamo che chiedere che la comunicazione istituzionale sia dettata da una maggiore puntualità, trasparenza, attenzione e coinvolgimento dei soggetti impegnati nell'azione di governo di Ateneo.

Sta di fatto che, a oltre due mesi dal comunicato stampa in cui si dava per firmato il provvedimento con cui si premiavano i cosid-

detti “Atenei più virtuosi”, delle implicazioni di quel provvedimento non si hanno ancora i riscontri conclusivi, anche se effetti mediatici devastanti erano stati raggiunti. Occorre ricordare che alla luce della protesta delle Università e dei motivati rilievi sugli indicatori, il Ministro ha chiesto alle Università di fare un controllo sui dati di base utilizzati e noi per primi abbiamo segnalato al Ministero alcuni errori nei quali erano incorsi.

Faccio presente comunque che tutt’oggi non sono disponibili i dati conclusivi di questo processo di revisione né vi è certezza dell’assegnazione dei fondi 2009 (cioè l’anno che si sta concludendo). Pertanto tutte le Università non sono in grado di redigere i bilanci di previsione per il 2010.

Il materiale distribuito nella cartella di documentazione di questa inaugurazione dà conto in modo puntuale di tutta questa vicenda, delle posizioni espresse dal nostro Senato Accademico e dalla Conferenza dei Rettori, e ad essa rinvio.

Come ha fatto il nostro Senato valutando criticamente l’annuncio ministeriale, ma guardando al futuro, ritengo opportuno in ogni caso ribadire con forza i criteri che dovrebbero essere posti alla base di un qualsiasi sistema di valutazione, anche alla luce dell’esperienza maturata con riferimento a molte politiche, in particolare quelle comunitarie.

Noi riteniamo che la valutazione come sistema di verifica, controllo ed indirizzo dell’azione di governo rappresenti oggi un fattore costitutivo di ogni politica o programma di interventi messo in atto dalle istituzioni, pubbliche o private che siano, e dunque anche delle Istituzioni universitarie. In tal senso, avevamo accolto con favore l’ipotesi di procedere all’allocazione delle risorse mediante la valutazione della ricerca, dell’insegnamento e dei suoi risultati, dei servizi e delle strutture.

Questo intendimento è stato successivamente formalizzato, anche se parzialmente, nell’art. 2 della legge 1/2009, profilando un uso della valutazione di sistemi istituzionali complessi, quali quello universitario, in qualche modo deviato rispetto a ciò che storia, letteratura, teoria e concrete applicazioni hanno insegnato, nel mondo, negli ultimi decenni ed applicando sistemi di indicatori assolutamente inadeguati, come abbiamo spiegato diffusamente nella nota del Senato Accademico.

La messa a punto di un sistema di valutazione che funzioni in condizioni di normalità, a nostro avviso, dovrebbe prevedere:

1. il mantenimento di un obiettivo “alto” che è quello di costituire uno strumento di aiuto alle decisioni, prima ancora che un sistema di giudizio sulle capacità di governo;
2. il ricorso ad indicatori semplici, ufficiali, aggiornabili, attuali rispetto all’azione da valutare, il più possibile condivisi dai soggetti interessati, coerenti tra loro e pertinenti agli obiettivi che ci si prefigge con l’azione di governo oggetto di valutazione;
3. il ricorso a *benchmark* anch’essi coerenti e pertinenti con gli obiettivi che si intende conseguire e non semplicemente arbitrarie soglie statistiche suggerite da qualche consulente o editorialista;
4. l’utilizzo di metodologie di analisi adeguate alla complessità dell’azione da valutare, anche in questo caso facendo tesoro delle esperienze maturate in molti anni di applicazione delle diverse tecniche.

La fotografia presentata all’opinione pubblica è assolutamente ingiusta verso gli oltre ventimila docenti e ricercatori delle Università interessate ed in particolare verso le diverse centinaia di migliaia di studenti che hanno deciso di studiare nelle cosiddette “Università sotto casa”, quelle penalizzate dai tagli estivi.

I tagli effettuati che trasferiscono nettamente risorse dal Sud al Nord (100 euro per ogni studente del mezzogiorno) richiedono una presa di posizione e sono inaccettabili.

La necessità di un nuovo modello capace di coniugare trasparenza, equità, meriti, con una valutazione che tenga conto del contesto socio-economico, dei noti ritardi di sviluppo territoriale e delle ataviche carenze infrastrutturali, oltre che delle specificità delle singole università, è stata diffusamente evidenziata da molti di noi Rettori. Chiediamo sia condivisa dalla società civile e dai nostri interlocutori e perciò sollecitiamo anche per il tramite del Presidente Iorio, un’attenzione dei Presidenti delle Regioni, in particolare quelli delle Regioni del Mezzogiorno che sono quelle più colpite.

La valutazione ed il merito sono criteri ineludibili ma vanno opportunamente coniugati e declinati con gli altrettanto impor-

tanti principi della solidarietà e della diversità del sistema universitario italiano (elementi che ne costituiscono la sua identità storica ed innegabile ricchezza e valore per l'intero Paese). Il vero obiettivo che abbiamo davanti a noi, più volte ribadito, è quello di far crescere tutto il sistema Università e non quello di dividere gli Atenei o sottrarre opportunità e risorse a taluni per dare ad altri, con l'auspicio di ripristinare le condizioni affinché si possano superare le difficoltà che il sottofinanziamento del sistema universitario pone a tutti gli Atenei.

Nelle more di una auspicata revisione di tutto il sistema al quale abbiamo fatto riferimento, il dato contabile con il quale dovremmo fare i conti è un taglio di circa 700 mila euro. Con l'aiuto già richiesto alla Regione Molise, che qui rinnovo, e al Consorzio Universitario faremo fronte all'emergenza per il 2009... ma per il futuro?

Ma altre nubi si addensano all'orizzonte, non sempre foriere di pioggia benefica.

Alla ripresa di settembre il Ministro Gelmini ha emanato una nota di indirizzo relativa a "Ulteriori interventi per la razionalizzazione e qualificazione dell'offerta formativa nella prospettiva dell'accreditamento dei Corsi di Studio".

Il Ministro formula nelle premesse di questa nota, una valutazione severa, per alcuni aspetti ingenerosa, del modo in cui è stata realizzata la riforma cosiddetta del "tre + due".

Che alcune inadeguatezze da parte di qualche Università ci siano state non vi è dubbio, ma da ciò a tracciare giudizi negativi complessivi il passo è ancora lungo e soprattutto concorre ancora una volta a dare al Paese un'immagine distorta dell'Università e dei processi formativi.

Segnalo, per tranquillità dell'uditorio, che in questa Università, come illustrato nelle precedenti Relazioni, non abbiamo fatto mai alcun volo avventuroso, non abbiamo aperto nessun corso di laurea con nomi di fantasia, abbiamo dovuto e saputo dire dei no quando dal territorio ci pervenivano richieste che non potevano essere soddisfatte.

La riforma degli ordinamenti dei corsi di studio universitari avviata con il DM 270/2004 è stata costellata in questi ultimi anni da continue note interpretative ed interventi correttivi e integra-

tivi sfociati nel ricordato documento del MIUR del 4 settembre. Gli interventi illustrati in tale documento potrebbero risultare condivisibili quanto meno se fossero quelli ultimativi per permettere alle strutture didattiche di riconfigurare, in maniera definitiva, i propri ordinamenti. La continua modifica delle norme alle quali le Università si devono conformare di anno in anno ha generato numerose coorti di studenti con aumento del livello di entropia e di inefficienza del sistema didattico universitario, che le stesse modifiche/integrazioni vogliono contrastare. Gli studenti sono la figura più penalizzata da questo sistema normativo/regolamentare incerto ed in perenne divenire.

È fondamentale definire regole certe e stabili per un congruo numero di anni, regole da emanare tempestivamente al fine di consentire al sistema didattico-formativo universitario di andare a regime e quindi di poter essere sottoposto a quella valutazione per obiettivi di cui si è detto.

In ogni caso debbo segnalare che l'irrigidimento dei requisiti minimi di docenza per i corsi di studio indicati dal Ministero, aumentati da 9 a 12 docenti per corso di laurea e da 6 a 8 per corso di laurea magistrale, in presenza di un pernicioso blocco delle assunzioni applicato indiscriminatamente ad atenei giovani con poco ricambio generazionale, si potrà tradurre in una disattivazione di alcuni corsi di studio con buona pace degli interessi dei giovani e delle loro famiglie e con un riorientamento delle iscrizioni verso università più grandi e più antiche che per le caratteristiche strutturali del corpo docente (numerosità e anzianità) possono rispondere ai requisiti necessari.

Con queste norme questo è il risultato atteso. Con buona pace di tante speranze!

Una delle questioni che ancora non ha trovato una soluzione definitiva è quella riguardante la formazione iniziale degli insegnanti. Dopo la conclusione dei lavori della commissione tecnica presieduta da Giorgio Israel e dopo gli annunci di questa estate, non ha ancora visto la luce in maniera definitiva il provvedimento che dovrebbe stabilire i nuovi percorsi formativi destinati agli insegnanti elementari e ai docenti delle scuole secondarie. Attualmente il nuovo Regolamento per la formazione iniziale

degli insegnanti è all'esame delle commissioni parlamentari. Si tratta di una materia delicata, che tocca il futuro di intere generazioni non solo di insegnanti ma soprattutto di bambini e di adolescenti. E' un nodo critico delle attuali politiche ministeriali che, tuttavia, non sembra essere vissuto con particolare urgenza e preoccupazione. Anche l'inizio di questo anno accademico vedrà, infatti, permanere il corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria istituito appena dieci anni fa; mentre le Scuole di Specializzazione all'insegnamento secondario, dopo essere state oggetto di una vera e propria "cannibalizzazione" acritica, restano sospese. A fronte di ripetuti annunci di svolte storiche nell'ambito della formazione degli insegnanti, dobbiamo registrare che l'unica vera novità, dal punto di vista storico, è la decisione di privare gli insegnanti –almeno quelli di scuola secondaria- di canali formativi universitari per l'esercizio della professione. Spiace dover riscontrare che l'esperienza condotta in questo ultimo decennio, non ha meritato quell'attenta valutazione esterna, che consideriamo essere il presupposto indispensabile per rilevare punti di forza e punti critici. Con insistenza abbiamo ascoltato dalle parole del ministro che una delle novità dei nuovi percorsi per la formazione iniziale, sarà costituita dall'introduzione di prassi formative legate in modo stretto al tirocinio professionale; si dimentica o si ignora che da dieci anni questa, come altre Università, non senza fatica, coltiva costanti rapporti con il mondo scolastico per far crescere una responsabilità condivisa nella formazione degli insegnanti proprio per offrire percorsi di tirocinio professionale. E' stata un'occasione mancata quella di non ritenere necessario valutare la bontà di un modello formativo che mirava a fornire competenze trasversali nel mestiere del futuro insegnante. In tutta Europa si insiste nel ricordare che i compiti fondamentali del docente nella "Knowledge society", sono non solo l'acquisizione delle competenze disciplinari, ma anche quelle di saper creare un ambiente educativo valido lavorando in gruppo con i colleghi, motivare i giovani all'apprendimento, stimolare in essi una mentalità critica.

Un altro spazio di criticità nel governo del sistema deve essere identificato nel campo della ricerca.

Allo stato attuale il Ministro, ancora una volta alla fine di luglio, ha presentato una Bozza del Programma Nazionale della Ricerca dal quale, secondo un disegno ormai obsoleto, emerge una pluralità di linee progettuali che fanno capo ai più differenti Ministeri, oltre il MIUR. Molti soggetti fanno molte cose. Al di là della mancanza di una cornice finanziaria certa che consenta una valutazione delle priorità e del rilievo attribuito ad ogni area, emerge un disegno ipotetico di coordinamento delle iniziative preferito ad una ipotesi di concertazione ed integrazione di risorse in un unico centro di riferimento.

Il documento segnala una marcata distinzione tra ricerca di base e ricerca applicata lasciando emergere una propensione per la ricerca finalizzata al trasferimento industriale, conseguentemente prestando una più ridotta attenzione alla ricerca di base ed a quella nel settore delle scienze sociali ed umanistiche che pure tanto rilievo hanno nel nostro Paese.

Occorre sottolineare peraltro alcune lodevoli proposte che tuttavia non potranno che infrangersi contro la realtà in assenza di scelte concrete, quali l'ipotetica capacità di attrazione delle migliori competenze estere, che allo stato della finanza e dell'organizzazione del sistema ricerca non si comprende come possano essere richiamate dal nostro sistema.

Debbo ancora segnalare criticamente che anche quest'anno la distribuzione delle risorse dei programmi di interesse nazionale (PRIN), la cui Commissione dei garanti ha potuto avviare i lavori solo pochi mesi orsono, vedrà la luce con grande ritardo. Eppure i risultati dei PRIN costituirebbero elemento di valutazione delle Università.

Una condizione di stallo registrano altresì le attività previste dai Progetti FIRB e cioè del Fondo Investimenti Ricerca di Base. Il Progetto "Futuro in Ricerca" lanciato sul finire del 2008 ha visto la mobilitazione di 3700 progetti predisposti da dottori di ricerca fino a 32 anni o giovani docenti ricercatori strutturati fino a 38 anni. I sei mesi per la valutazione sono decorsi invano e ad oggi non se sa più niente. Un altro segnale non positivo per i giovani ricercatori.

Vorrei concludere queste amare riflessioni sulla ricerca rammentando che sono ormai anni che si trascura la problematica

della riforma del Dottorato e delle relative Scuole, una riforma anch'essa annunciata, invero anche dal precedente Governo, ma poi neanche avviata. Un provvedimento urgente, utile per la prospettiva dell'accreditamento, che in realtà non determinerebbe oneri aggiuntivi.

Il nostro lavoro, i nostri risultati, i nostri problemi.

In questa congiuntura non favorevole, che continueremo ad affrontare con buona volontà e lucidità, ritengo utile fornire alcune indicazioni sull'attività del nostro Ateneo per l'anno che si inaugura, ringraziando gli Organi statutari, gli Studenti, il Personale tecnico-amministrativo, i Docenti per quanto hanno fatto con buona volontà e intelligenza per la crescita della nostra Istituzione.

Tra tutti un affettuoso pensiero a Ersilio Desiderio componente nel nostro Consiglio di Amministrazione che ci ha lasciato prematuramente. Ma un pensiero voglio rivolgere anche a due giovani molisani scomparsi entrambi in differenti tragiche circostanze: il Caporal maggiore Alessandro Di Lisio e lo studente Luca Notarangelo. A questi cari voglio associare gli studenti scomparsi a L'Aquila e tutte le vittime, anche quelle più recenti frutto della colpevole mancata attenzione a scienza, tecnica e buon governo.

Rimando al Rapporto di Ateneo per tutte le informazioni di dettaglio che, peraltro, possono essere confrontate con quelle degli anni precedenti per valutare gli sviluppi della nostra Università.

La popolazione studentesca continuerà ad attestarsi sugli oltre 10.000 studenti.

Non disponiamo ancora dei dati conclusivi ma le prime informazioni ci dicono che le immatricolazioni manterranno la consistenza dell'anno precedente, mentre per le iscrizioni ad anni successivi al primo si potrà registrare qualche lieve contrazione in relazione alla trasformazione di alcuni corsi per effetto delle permanenti evoluzioni delle norme sul "tre + due".

Al fine di ridurre il numero dei fuori corso "storici" dei vecchi ordinamenti si è avviato un processo di riconversione negli stes-

si ai nuovi ordinamenti mentre si sta sviluppando il procedimento di decadenza dagli studi dei fuori corso di lunga durata.

Domani in questa Aula Magna, e nelle sedi di Isernia e Termoli videocollegate, avrà luogo la Giornata delle matricole nel corso della quale accoglieremo i nostri nuovi studenti, cercando di offrire loro un'informazione adeguata sull'esperienza di studio e umana che potranno vivere in Ateneo.

Per quei corsi di studio nei quali le normative di accesso programmato non lo avessero già previsto, sottoporremo le matricole all'accertamento delle competenze di cultura generale, linguistica ed informatica. È un'occasione che riteniamo utile per conoscere meglio i nostri studenti e offrire loro un sempre più adeguato servizio formativo.

Le matricole si divideranno quindi tra le differenti Facoltà nelle quali i Presidi e i Presidenti dei corsi di studio presenteranno la relativa organizzazione didattica.

Come già detto non abbiamo aumentato neanche quest'anno i corsi di studio, peraltro ridotti nell'anno precedente in relazione al rispetto dei requisiti necessari di docenza.

Sappiamo che molte aspettative provengono dal territorio e dagli studenti di alcuni corsi di laurea triennale, ma dobbiamo operare all'interno dei vincoli di legge che diverranno ancora più severi.

Composti rispetto alle nostre forze, consapevoli della necessità di migliorare il nostro servizio didattico.

Desidero rammentare che il 97% degli insegnamenti è sottoposto alla valutazione della didattica che ci fornisce indicatori utili per la programmazione delle nostre attività.

Il nostro obiettivo per il prossimo anno è ovviamente quello di far crescere la qualità della didattica ed è questa la missione di governo dei Presidi e dei Presidenti dei corsi di studio, chiamati a valorizzare tutta la ricchezza che è nel nostro corpo accademico. Gli studenti e la loro formazione sono la nostra ragione sociale e ad essa dobbiamo dedicare intelligenza, scienza, tempo e passione mettendo a disposizione contenuti innovativi e attrezzature didattiche come abbiamo fatto e faremo, ad esempio, potenziando i servizi informatici.

Ma gli studenti sono persone ed alle cure delle persone, alla

politica dell'accoglienza e del benessere dell'Università dobbiamo e vogliamo dedicare attenzione creando occasioni di aggregazione. Noi cerchiamo di fare la nostra parte ma ovviamente non possiamo essere soli.

In questo senso alla Regione Molise debbo chiedere di interpretare con sempre maggiore efficacia il suo ruolo nel campo del diritto allo studio, superando quelle difficoltà derivanti da letture "burocratiche" del modo in cui sono erogate le prestazioni agli studenti, come ad esempio è avvenuto per l'interpretazione del "fuori sede".

Insieme dobbiamo attrarre ed accogliere.

Ai Comuni ed agli Enti locali chiedo di accompagnare il nostro lavoro con una politica dell'accoglienza che faccia del Molise una regione universitaria conosciuta e apprezzata non solo dai suoi studenti e professori, ma anche dagli studenti originari di altre realtà (e sono circa 1/3 del totale dei nostri studenti), dai professori, da coloro che vengono da altre regioni e dall'estero per partecipare alle nostre iniziative di formazione e di ricerca.

Ai nostri 676 laureati di primo livello, ai 180 laureati specialistici, ai 466 laureati del vecchio ordinamento nel 2008, gli auguri di buon inserimento nel mercato del lavoro.

Mi piace qui ricordare anche alcuni dati del Rapporto annuale AlmaLaurea relativi al giudizio degli studenti sull'esperienza universitaria condotta nel nostro Ateneo. Il 43% dei laureati (contro la media del 36% nazionale) si dice decisamente soddisfatto; il 31% (contro il 22%) è decisamente soddisfatto dei rapporti con i docenti; il 38% (contro il 25%) valuta le aule sempre adeguate; il 51% (contro il 35%) apprezza molto le attrezzature informatiche ed il 69 % (come nella media nazionale) si iscriverebbe di nuovo allo stesso corso in questo Ateneo.

Talvolta qualcuno chiama in causa l'Università con riferimento all'occupazione. Non mi stancherò di ricordare che funzione dell'università è quella di fornire una formazione adeguata non quella di creare un posto.

Il tasso di disoccupazione in questa regione è del 9.1% quello del Trentino è 3.3%.

A noi il compito della formazione professionale e quello della formazione civile. Più in generale la formazione del capitale

umano dei territori.

Nonostante le ricordate gravi difficoltà l'attività di ricerca è proseguita con impegno cercando di acquisire risorse a livello internazionale, nazionale e regionale, oltre che dalle imprese. Con queste risorse abbiamo cercato di arginare le difficoltà di risposta ai giovani ricercatori sostenendoli con i dottorati, gli assegni di ricerca e le borse i loro sogni di studio ed il loro desiderio di crescita. Tutte le delibere di convenzione approvati dai nostri Organi contengono un'esplicita riserva di risorse per giovani ai quali abbiamo destinato anche quello che abbiamo raccolto con il 5%.

Ricordo gli ambiti principali ma non esaustivi della ricerca nei quali siamo presenti e competiamo anche a livello internazionale.

- Agro-alimentare e biotecnologie
- Beni culturali
- Ambiente e biodiversità
- Turismo
- Tecnologie dell'informazione e della comunicazione
- Attenzione alle PMI ed alle filiere produttive
- Salute e benessere

Ricordo che i nostri ricercatori per l'apprezzamento che hanno, competono con successo nell'assegnazione di borse per l'estero come è accaduto quest'anno con l'assegnazione delle prestigiose borse *Fullbright*.

Ricordo che nella valutazione CIVR di qualche tempo addietro i prodotti di ricerca presentati avevano conseguito un più che valido posizionamento.

È cruciale in questo senso, in carenza di risorse nazionali, un intervento di sostegno anche da parte della nostra Regione al pari di quanto fatto da altre realtà quali la Puglia e la Campania. Lo abbiamo segnalato e attendiamo l'auspicato riscontro positivo.

Analogamente ci attendiamo attenzione per il sostegno alle attività del Parco Scientifico e Tecnologico Molise che in taluni campi, quali ad esempio quello dell'agroalimentare, viene riconosciuto quale operatore di alta qualificazione.

Non possiamo inoltre non sottolineare come la qualità della ricerca sia condizionata dalla disponibilità di idonee attrezzatu-

re che supportino l'infrastruttura meno costosa che tutti dovremmo avere: il nostro cervello.

Per avere un futuro in ricerca ci vogliono innanzitutto le idee, questo si sa. Ma servono anche i fondi perché senza non si va da nessuna parte.

Ebbene ricordiamo che con i tempi che corrono non sappiamo dove recuperare fondi per rinnovare le grandi attrezzature dei nostri Dipartimenti.

È pur vero che c'è la ricerca europea, ma occorre ricordare che la stessa è focalizzata solo su alcuni temi.

Pochi cenni sulla questione strutturale.

L'infrastrutturazione edilizia dell'Ateneo è ormai consolidata anche se, come è ovvio, non possiamo non pensare ad alcuni necessari completamenti.

Da questa sera sarà abitato il Collegio medico di Tappino che pensiamo di utilizzare anche quale sede di *summer school*.

Procedono i lavori della residenza universitaria a Vazzieri che concluderemo nel 2010 con qualche ritardo rispetto alla tabella di marcia determinato anche dalla scelta di realizzare un'opera contraddistinta da un particolare sistema di monitoraggio geotecnico e strutturale, sperando che le condizioni climatiche non ci frenino, sarà agibile a metà del prossimo anno. Ormai è visibile chiaramente a tutti la cupola del nostro bel Palazzetto dello Sport nel quale ospiteremo alcune delle manifestazioni dei Campionati Universitari Nazionali che dal Friuli passeranno al Molise nel prossimo anno.

Mi piace informare che nella realizzazione dell'opera sono stati trovati spazi belli ed adeguati ad ospitare le attività del nostro Centro Universitario Sportivo che in quest'anno è molto cresciuto, rendendo un bel servizio agli studenti, al personale dell'università e non solo.

Nel corso dell'anno verranno appaltati i lavori per la realizzazione degli alloggi studenti a Pesche, finanziati dalla Legge Moratti oltre che dal nostro cofinanziamento, alloggi che saranno ubicati nel complesso messo a disposizione dalla Regione Molise che ringrazio nuovamente per l'attenzione prestata.

Ora dobbiamo impegnarci per dare una sede definitiva alla Facoltà di Medicina per la quale esistono progetti elaborati con

riferimento a strutture esistenti e a strutture nuove in quello che abbiamo definito il “monte della salute” a Tappino.

È un’esigenza indilazionabile atteso che siamo arrivati al 4° anno di corso per i nostri studenti.

Analogamente dovremo definire le possibilità di consolidamento del Polo di Termoli sia con riferimento all’insediamento attuale messo a disposizione dalla Regione Molise, sia con l’utilizzo di altre potenzialità.

Un patto per la crescita e un’idea speciale.

Oggi come mai è necessario uno sforzo corale per affrontare le difficoltà. Ho già ricordato che la crisi del 1929 fu superata con grande slancio civile, collettivo, con molta voglia di reagire, con la coesione tra soggetti.

Occorre richiamare ancora una volta questo spirito di coesione tra sistema formativo e della ricerca, noi con le nostre alleanze di sistema, e le espressioni illuminate della società civile, le Istituzioni elettive, il mondo dell’impresa, il mondo associativo e sindacale, abbandonando il facile scetticismo confrontandosi sul valore rilevante della nostra Istituzione, autonoma ma radicata sul territorio, ha per il Molise.

Istituzioni e cittadini del Molise siete per noi i vicini del profeta Daniele con i quali ci vogliamo confrontare sul domani.

Lo sviluppo futuro di questa regione è descritto nei programmi europei e nel ruolo che la stessa farà trovare in Europa.

Abbiamo l’opportunità di focalizzare sugli obiettivi di sviluppo, le risorse della programmazione per il periodo che finisce nel 2013, mentre già dovremmo guardare al 2014.

Abbiamo dato il nostro partenariato per le attività che sappiamo e vogliamo fare con riferimento alla programmazione 2007 – 2013 aderendo alle richieste di partenariato per i PIT e i PISU.

Rinnovo a gran voce la richiesta di mobilitare, per progetti e programmi di sviluppo, i giovani laureati in questa regione. Liberiamo le loro capacità e mobilitiamo le loro energie.

Al sistema delle imprese chiediamo di credere ancor più nelle potenzialità di ricerca applicata utilizzando gli strumenti di incentivazione che in alcune circostanze sono resi disponibili. Ma facciamolo! Lo abbiamo dichiarato tante volte, in tanti tavo-

li. Facciamolo o perderemo di credibilità.

Alla Regione Molise, ai suoi Organi e in particolare al suo Presidente, che qui ringrazio ancora per il sostegno consueto alle nostre iniziative, debbo rivolgere l'invito ad accelerare il passo nella concretizzazione delle diverse iniziative partenariati che abbiamo ideato insieme, costruito con intelligenza, ma che talvolta stentano a concretizzarsi o registrano un andamento lento per qualche attardamento burocratico.

Debbo sottolineare che uno dei campi in cui accelerare il passo, con la ovvia compatibilità con il Piano di rientro, è quello della convenzione relativa allo sviluppo della Facoltà di Medicina nei rapporti con il sistema sanitario regionale e nella collaborazione leale con tutti gli operatori della salute. Il tutto in un'ottica di razionalità che, ove lucidamente perseguita, conseguia l'obiettivo di innalzare la qualità delle prestazioni del sistema e di concorrere, con un ulteriore strumento, allo sviluppo del Molise.

Accelerare il passo vale ovviamente anche per noi come monito di azione. Un'istituzione efficace ancor prima che efficiente è quella che accorcia la distanza temporale che separa l'idea, dal progetto, dalla sua realizzazione.

E a proposito di idee voglio concludere proponendone una al Presidente della Regione, alla sua Giunta e al Consiglio, idea sulla quale già abbiamo ragionato ma che può utilmente avere un seguito.

PIT, PISU, PIA, PIR sono sigle che indicano strumenti di programmazione territoriale per lo sviluppo con i quali abbiamo familiarizzato e dobbiamo familiarizzare ancor meglio.

Io qui voglio lanciarne un altro: i PIU (Progetto Integrato Universitario), un progetto che, avvalendosi delle risorse dei fondi europei (FSE, FESR, FAS), ricomponga in un grande disegno di sviluppo le progettualità strutturali, formative e di ricerca che stanno a cuore dell'Ateneo e le innervi sui tre poli territoriali della nostra Università: Campobasso, Isernia e Termoli, facendo emergere la domanda di ricerca e formazione ed i bisogni di conoscenza di istituzioni, imprese, soggettualità.

Sarebbe uno strumento innovativo da portare al confronto con le altre Regioni, con il Governo nazionale, con l'Europa.

Sarebbe un modo ancor più forte per dire che si crede in questa Istituzione.

E forse nella U di PIU potremmo mettere l'accento di PIÚ.

Un augurio per la nostra missione.

Come ricordato all'art. 1 della recente legge francese relativa alle libertà e responsabilità delle Università, le stesse nei territori assolvono la loro missione con l'erogazione dell'alta formazione iniziale e continua, con lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica, la diffusione e valorizzazione dei risultati, l'orientamento professionale, la diffusione della cultura e l'informazione scientifica e tecnica, la partecipazione alla costruzione dello spazio europeo dell'insegnamento superiore e della ricerca, la cooperazione internazionale. In sintesi creando il capitale umano.

Magari con le alleanze e la cooperazione federativa con le altre Università, così come noi abbiamo proposto fin dal 2008.

Con l'augurio di dare concretezza a questa missione, ponendoci al servizio dell'uguaglianza delle opportunità dei giovani che saranno con noi e impegnandoci, come richiesto dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, per "uno scatto di volontà, di senso morale e di consapevolezza civile da cui emergano nel Mezzogiorno nuove forze idonee a meglio affrontare la prova dell'autogoverno e della partecipazione al governo del Paese", dichiaro aperto l'Anno accademico 2009-2010, ventisettesimo dalla nostra istituzione, alla presenza di Francesco Paolo Casavola, Presidente Emerito della Corte Costituzionale e Presidente del Comitato Nazionale per la Bioetica, ricordando a tutti che un futuro è possibile solo con l'impegno ed il senso di dovere di tutte le persone che operano e vivono in questa nostra bella Università, ma anche con la solidarietà di tutti voi che siete oggi qui con noi.